

LIBRI - IL SAGGIO

Francesco Bonifacio, il mistero della vita e del martirio in Istria di un giovane uomo di Dio

Lo storico Mario Ravalico ricostruisce la vicenda del parroco di Villa Gardossi che subì le persecuzioni prima dei nazifascisti e poi dei comunisti di Tito

PAOLO MARCOLIN

Era pericoloso essere un sacerdote nell'Istria tra il 1943 e i primi anni del regime di Tito. Intimidazioni, vessazioni, atti persecutori rivolti contro gli esponenti del clero, fossero essi italiani, sloveni o croati erano all'ordine del giorno. Le autorità, i nazifascisti prima i comunisti jugoslavi dopo temevano l'ascendente che i religiosi avevano sulle popolazioni. Le parole del Vangelo potevano essere pericolose per chi deteneva il potere. A volte quelle violenze sfociarono in omicidi veri e propri.

Sei furono i preti che vennero uccisi o fatti sparire, come si diceva allora. Uno entrava nella famigerata macchina nera della Oznà, la polizia politica jugoslava, che girava senza targa e con le tendine ai finestrini e poi non se ne sapeva più niente. Questa fu la sorte che toccò a don Francesco Bonifacio, giovane prete di una piccola località, Villa Gardossi, oggi Crassizza, a pochi chilometri da Grisignana. Fermato una sera di settembre del 1946 mentre stava rincasando da un paio di uomini e poi allontanatosi con loro, di don Bonifacio non si seppe più niente, né venne mai ritrovato il corpo. Da mezze ammissioni e confidenze fu chiaro che il sacerdote venne eliminato.

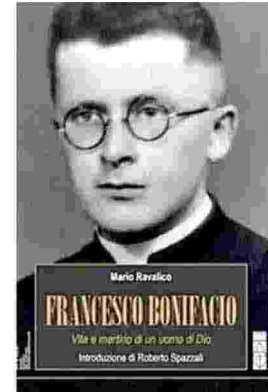
Ma quali furono i motivi e perché per anni se ne è parlato poco? Ci vollero anni per squarciare il velo di silenzio.

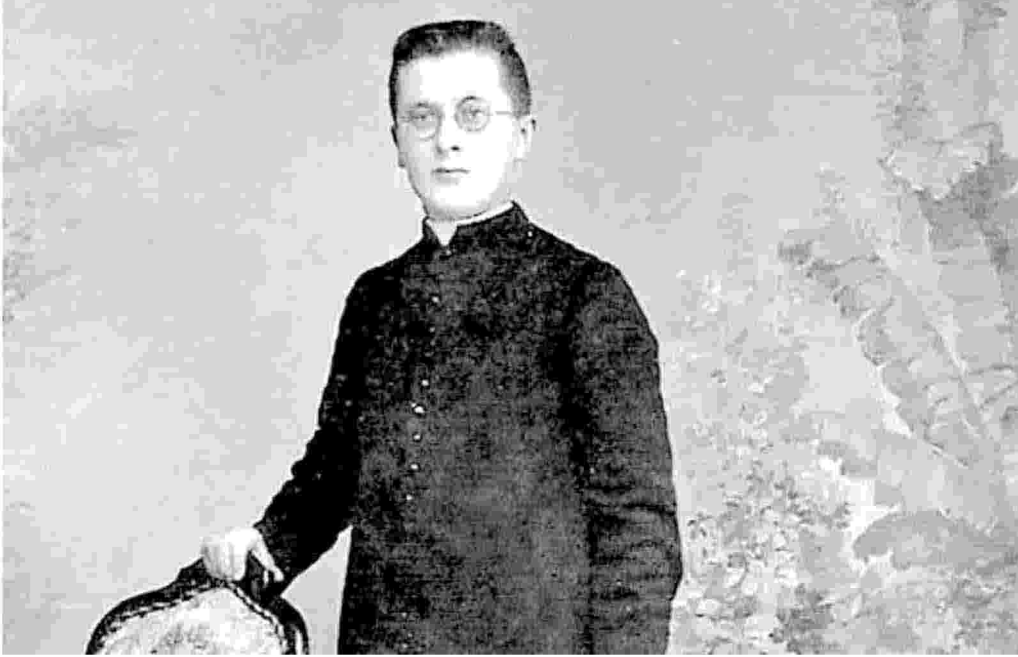
Nel 2008 Benedetto XVI riconosce la sua morte come un martirio e nello stesso anno nella cattedrale di San Giusto don Bonifacio è proclamato beato, ucciso in odium fidei. Alla vicenda Mario Ravalico ha dedicato un bel libro, "Francesco Bonifacio. Vita e martirio di un uomo di Dio" (Edizioni Ares, 256 pagg., 20 euro) che unisce una documentata ricostruzione storica al racconto di quella che è stata la personale ricerca che lo ha coinvolto per diversi anni. Cominciamo dalla prima. Nato a Pirano nel 1912, a dodici anni Francesco Bonifacio entra in seminario a Capodistria, quindi per il quadriennio teologico si trasferisce in quello di Gorizia. Qui conosce le prime tensioni etniche riguardo l'uso della lingua slovena e croata. A farne le spese è il vescovo di Trieste, Fogar, che viene dimesso dal Vaticano per avere sostenuto che nei rapporti interpersonali si poteva parlare nella propria lingua.

Nel dicembre 1936 don Fragiaco viene ordinato sacerdote e per il primo incarico viene inviato a Cittanova. Si fa subito apprezzare per l'attività pastorale e per l'impulso dato all'Azione cattolica, ma dopo solo due anni è trasferito a Villa Gardossi, una dozzina di villaggi, poche case sparse. Non era una vera e propria parrocchia, ma una curazia che dipendeva dalla parrocchia di San Servolo di Buie. Una destinazione disagiata, che non scoraggiò il giovane prete. L'importanza data ai giovani

con l'Azione cattolica, ma anche alle persone sole, agli ammalati e la cura che dava alla preparazione delle omelie lo fecero subito benvolere dalla comunità. Quando arrivarono i titini quel prete che era seguito dai ragazzi e stimato dagli adulti e attraeva di più del verbo comunista dava fastidio. La polizia politica l'Oznà, lo teneva d'occhio e così si decise di eliminarlo. Forse gli ordini erano stati più vaghi, si voleva solo fargli paura, ma a qualcuno scappò la mano. Ravalico racconta poi la sua personale indagine su don Bonifacio, nata dietro la spinta di una rete di rapporti anche privati (Ravalico è di Pirano come Bonifacio) che si scopre legare con fili sottili un po' tutti i villaggi istriani. Rapporti che stringono anche molti che sapevano come erano andate le cose e non hanno parlato o lo hanno fatto a mezza voce.

A distanza di ottant'anni dalla morte del sacerdote, sono noti i nomi dei giudici popolari che lo condannarono e dei sicari che lo eliminarono. Ravalico ne segue le tracce, anche nei cimiteri istriani, e cerca pervicacemente un contatto con chi ancora è in vita. Anche sulla fine del sacerdote, il corpo forse bruciato e probabilmente sepolto nel cimitero di san Vito, alla periferia di Grisignana, si conosce quasi tutto, e di quello che non si sa ormai resta solo il silenzio e la pietà. —





Il futuro sacerdote Francesco Bonifacio negli anni del seminario

